

Il romanzo mai scritto sugli anni Novanta*

I primi anni Novanta sono stati un bell'intrigo. Tra il 1992 e il 1993, la politica italiana ha rischiato di crollare, e ci si è dovuta mettere di buzzo buono per riuscire a rimescolare le carte e porre in atto in un brevissimo lasso di tempo, un corazzato processo di restaurazione. È occorsa tutta l'esperienza acquisita in centoquarant'anni di trasformismo, unitamente alla grande maestria nell'intrallazzo, appresa e perfezionata durante la guerra fredda, per riuscire a orchestrare una soluzione politico-economica con cui cambiare tutto pur mantenendo inalterate le vecchie e collaudate dinamiche di potere. Questo, con il supporto di qualche bomba e un discreto numero di morti, come tradizione vuole.

Nasce in quei giorni la seconda Repubblica. E nasce in contemporanea con l'apertura dell'inchiesta Mani Pulite e alle deflagrazioni in Sicilia e in continente.

Solo oggi, a distanza di diciassette anni quei fatti cominciano a divenire più chiari, grazie alla piega che stanno prendendo le inchieste di quattro procure italiane (Firenze, Caltanissetta, Palermo e Milano). Un raggio di sole che permette un'interpretazione più attendibile, benché più tragica, di quegli anni, nel momento in cui si prova a collegare le attuali politiche di governo con le logiche che stavano alla base della strategia mafiosa. Finalmente è possibile affermare, senza essere tacciati di ideologica dietrologia, che la mafia (intesa come l'alleanza tra Cosa nostra, 'ndrangheta e Camorra) e altri poteri occulti – garantiti da uomini appartenenti allo Stato – sono i veri 'padri costituenti' di questo nuovo corso storico.

Massimo Ciancimino (figlio di Don Vito, ex sindaco di Palermo) e Gaspare Spatuzza hanno cominciato a parlare di due trattative dalle quali è scaturito quel processo di autoriformismo (il sistema di governo che finge di cambiare tutto per mantenere in sella le medesime logiche, rinnovate, di potere) i cui effetti solamente oggi possono essere compresi.

Si può capire la ragione che tiene lontano gli scrittori da tutto questo. Più o meno le difficoltà sono le stesse proposte dagli anni Settanta (1), per coloro che scelgono di non adattarsi sulle verità di regime. Menzogne, insabbiamenti, falsi storici hanno sollevato una vasta cortina fumogena per fare in modo

che le zone d'ombra aumentassero con il trascorrere del tempo. Si pensi solo al diverso ruolo rivestito dalla magistratura nei confronti dei politici nel corso dei due decenni: complice della ragione di Stato – coalizzata contro il terrorismo – nel Settanta, e, dopo i brevi anni di Tangentopoli, irriducibile avversaria della mafia e di nuovo della corruzione (della politica, cioè) dalla fine degli anni Novanta in poi. Tuttavia, il 1993, nel momento in cui, a quanto pare, Cosa nostra e Stato trattavano, qualcosa di strano è accaduto. Qualcosa che trova nel ritorno di alcuni protagonisti – giudici, politici... – dei cosiddetti anni di piombo, un elemento di continuità nella ragione di Stato. Come spazzini venuti a ripulire la scena da quelle scorie malavitose sacrificabili sull'altare dell'opinione pubblica – perché ritenute superflue nel nuovo equilibrio di potere – con le quali, ai fini della conservazione del sistema, politici e imprenditori si erano criminalmente alleati. Più o meno come era già accaduto negli anni Settanta ai tempi delle stragi neofasciste.

Nel 1993, se davvero c'è stata una trattativa tra Stato e Cosa nostra e tra Cosa nostra e nuovi protettori politici provenienti dal nord, il giudice Caselli, procuratore all'antimafia di Palermo, (stando alle sue affermazioni) non se n'è accorto. Vero è, però, che dopo le stragi siciliane e continentali, in tutta l'isola sono cominciati gli arresti di buona parte dell'esercito mafioso in quota alla 'famiglia' corleonese. Tutti al fresco, tranne Provenzano, e altri personaggi che oggi gironzolano bellamente per il Paese, quando addirittura non sono dentro la stanza dei bottoni.

Non è semplice inquadrare gli anni Novanta incarnandoli in un unico protagonista simbolo; per quanto quel decennio sia stato dispersivo solamente in apparenza. Per raccapezzarsi occorre inquadrare il contesto storico.

Per gli italiani si può dire che il decennio sia nato nel 1992, con due date assai prossime l'una all'altra. Il 17 febbraio viene arrestato per corruzione Mario Chiesa (amministratore socialista del Pio Albergo Trivulzio) e il 12 marzo viene ucciso Salvo Lima, il viceré di Andreotti in Sicilia. I due giorni in cui sono diventate evidenti anche ai ciechi le due

colonne portanti dell'economia e della politica italiana del dopoguerra: la corruzione e la mafia. E anche lo scrittore che volesse parlarne li deve prendere come punto fermo e tema centrale.

La storia che da lì è proseguita, mostra gli strenui tentativi delle mafie (in prima linea) e della politica italiana, della massoneria coperta e dei potentati economici (dietro le quinte), di conservare quel sistema di potere – quell'inestricabile collusione criminale – traghettandolo intatto, per quanto rinnovato, lungo il guado drammatico rappresentato dalle inchieste del pool di Mani pulite. Va detto per inciso che se Tangentopoli è riuscita a mostrare l'ampiezza della corruzione nei rapporti tra politici e imprenditori al centro-nord, mancando invece l'obiettivo al sud, lo si deve al semplice fatto che in quest'ultimo caso tra la concussione e la corruzione si inseriva l'elemento mafioso che non prevedeva nessun premio per chi avesse cantato davanti ai giudici. Nessuno sdoganamento politico futuro, come al contrario è avvenuto in settentrione. La paura di morire non rappresenta certo un incentivo a parlare. È stata necessaria l'ascesa politica di Silvio Berlusconi, come vedremo, e la conquista della Sicilia da parte del suo partito e del lavoro capillare di uomini come Marcello Dell'Utri, Gianfranco Micciché, Tonino D'Alì, Michele Cimino e Angelino Alfano (2), perché il processo di reinserimento di figure implicate nelle inchieste di corruzione e di mafia potesse avere luogo.

Per Cosa nostra gli anni Novanta sono iniziati invece nel 1989, con la pioggia di ergastoli comminati al Maxiprocesso, nel momento in cui si è accorta di essere stata abbandonata dai vecchi referenti politici e che era necessario costruirne di nuovi il prima possibile, essendo la propria sopravvivenza la posta in gioco. Convinzione rinforzata all'inizio del '92 quando al processo d'appello le pene vengono confermate, aprendo la strada a un nuovo pericolo per Riina e compagni: il dilagare del pentitismo che necessariamente sarebbe seguito. Paura in seguito rivelatasi fondata. Non pochi mafiosi arrestati, tra i quali importanti uomini di vertice, pensando a una fine imminente di Cosa nostra, hanno scelto la via della collaborazione con la giustizia.

Ma lo scrittore non vuole parlare delle stragi, della trattativa tra Stato e mafia, e nel suo

romanzo sfiorerà appena quella – stando alle parole di Massimo Ciancimino – tra Provenzano e Marcello Dell'Utri, il cui terminale era Silvio Berlusconi. Sono fatti che stanno emergendo finalmente, anche se i giornalisti avrebbero avuto modo di renderli noti già da qualche anno. Non mancavano certo gli strumenti per conoscerli e infatti c'era chi già ne parlava. Evidentemente allora conveniva tenerli nascosti (la governabilità?), in attesa, non fremente, del momento in cui tacere non sarebbe stato più possibile: oggi, per esempio. Le inchieste incalzano, Ciancimino canta che è una meraviglia e, allora, di scriverne non si può più fare a meno.

Tuttavia, dalle pagine dei giornali, c'è un nucleo narrativo di quest'intreccio che ancora fatica ad apparire nella sua importanza. Tacerlo comprometterebbe una corretta visione d'insieme. E dato che c'è il rischio concreto che rimanga nascosto, lo scrittore decide di incentrare la sua vicenda proprio su quel tema. Perché è un problema attuale, qualcosa di negativo e di incombente sul destino politico dell'Italia. Si tratta della questione federalista, di cui oggi si fa portatrice la politica in maniera trasversale. Qui ancora tutto tace ed è strano (o forse no). Le inchieste in corso disvelano un fatto non marginale. E cioè che le stragi del '92 e del '93 erano solamente una parte del progetto eversivo messo in atto dalla mafia, e che l'altra faccia era il separatismo che, guarda caso, proprio dal 1994, con la breve alleanza tra Berlusconi e Bossi al governo, diviene discorso politico ufficiale.

Il progetto separatista, in seguito stemperato nella parola federalismo, non è un'idea di Bossi. O, meglio, nella sua bocca era solo un insieme di strepiti berciati, prima che la mafia cominciasse a pensarla come soluzione necessaria per la propria sopravvivenza. Bossi, come si vedrà, è stato uno degli strumenti, forse il più incisivo – in quale misura inconsapevole giudicherà il lettore – in quanto polo catalizzatore delle istanze federaliste e perfetta copertura degli interessi mafiosi, di parte delle istituzioni e di esponenti del grande capitale. Il punto d'incontro dei protagonisti è la massoneria coperta, un nucleo criminale in grado di radunare uomini dei servizi segreti, politici, militari, imprenditori e mafiosi. Ed è proprio al suo interno che nasce la trama, nell'idea di una separazione dello stivale in tre macroregioni. Il sistema stava crollando. Tangentopoli era stata solo il momento terminale di un processo iniziato con la caduta dell'impero sovietico. Finita la guerra fredda non avevano più senso partiti come Dc e Pci, legati da una forma politica 'democratica' che impediva un'alternanza, che il politologo Giorgio Galli definisce bipartitismo imperfetto. Andavano cambiate molte cose, il capitalismo italiano aveva bisogno di un ampio *restyling* – che il processo di privatizzazione delle aziende di Stato avrebbe garantito – per permettere al Paese di entrare nella 'modernità'. In quegli stessi anni in cui i compari brigavano nell'ombra, Mario Draghi, l'uomo più potente del momento, consegnava al grande capitale (per buona parte colpevole implicato nelle inchieste di Mani Pulite) le aziende di Stato, consentendo ai capitani d'industria, in un momento di profonda crisi economica, di muoversi su investimenti protetti. A completare la 'modernizzazione' avrebbe provveduto qualche anno più tardi l'affiatata coppia D'Alema-Bassanini, con riforme che avrebbero iniziato di fatto il federalismo, prima ancora che venisse attuata la riforma federalista.

Tornando ai problemi di Cosa nostra, la massoneria era un alleato

indispensabile; questo lo aveva compreso già Bontate negli anni del suo dominio, insieme a Liggio e Badalamenti, prima di venire spazzato via dal colpo di Stato dei corleonesi. Solo la massoneria è in grado, per la sua dimensione internazionale, di mettere in moto azioni su vasta scala e ad ampio raggio in tempi brevi. Come spiega il collaboratore di giustizia Leonardo Messina, molti degli uomini d'onore che diventano capi di Cosa nostra, vi fanno parte; è lì che si possono stringere i contatti con gli imprenditori, con le istituzioni, con gli uomini che amministrano il potere diverso da quello punitivo di Cosa nostra.

Il separatismo e, in forma meno potente, il federalismo, rappresentano una strada diretta per le mafie, di farsi Stato, di occuparsi ufficialmente dei flussi economici e rendere il sud una zona franca di traffici leciti e illeciti.

Ecco allora entrare in scena i due protagonisti. Come ogni personaggio che si rispetti devono avere un passato e quello dei nostri è talmente ricco che varrà la pena, nel corso del romanzo, di farne accenno al lettore, anche per mostrarne l'enorme spessore criminale, indispensabile per lo sviluppo della tematica, oltre che per analizzare le ragioni e la matrice del progetto federalista attualmente in corso d'opera.

È proprio in quel periodo, infatti, che comincia a muoversi il primo dei due, una vecchia conoscenza italiana: Licio Gelli. La sua loggia massonica coperta, meglio nota come P2, è l'esempio di come la massoneria ospiti molteplici anime. Basti pensare che al suo interno vi erano 52 ufficiali dei Carabinieri, 50 dell'Esercito, 6 della Pubblica sicurezza, 9 dell'Aeronautica, 37 della Guardia di finanza e 29 della Marina. C'erano giornalisti, due tra i più noti: Maurizio Costanzo e Roberto Gervaso, e imprenditori tra cui Silvio Berlusconi il quale, anche se ha un ruolo marginale nel nostro romanzo, sicuramente, dal corso che stanno prendendo le indagini della magistratura, può aspirare al ruolo di protagonista in un prossimo, magari insieme a molti dei protagonisti di questo.

Riguardo a Gelli, occorre dire che, mentre si muoveva tra il 1990 e il 1993 spalla a spalla con esponenti delle varie mafie – in particolare quella calabrese – per mettere in atto quel piano che disarticolasse il vecchio qua-

dro politico e istituzionale, era sotto processo per cospirazione politica mediante associazione per i fatti della P2.

Questo romanzo mai scritto potrebbe iniziare con tre rapide scene ambientate tra il 2008 e il 2009. La prima in Sicilia, nei giorni infuocati della campagna elettorale. Raffaele Lombardo, il leader del neonato partito autonomista Mpa, e Roberto Calderoli, l'uomo della Lega nord impegnato a stilare la bozza della riforma federalista, parlano di un progetto comune. Nella scena successiva, il Popolo della Libertà ha vinto le elezioni, il ministro del Tesoro Giulio Tremonti definisce il federalismo "la madre di tutte le riforme"; qualche riga più tardi appare in televisione il governatore della Lombardia Roberto Formigoni e si esprime anch'egli positivamente a tale proposito. Lo si vede nel mezzo di un'azione propagandistica per una Milano pulita, caschetto in testa, giacchetta da operatore ecologico vestita sopra il doppiopetto, dichiarare: abbiamo bisogno di costruire con i cittadini un legame ancora più forte.

A questo punto la narrazione compie un salto indietro per spostarsi agli inizi degli anni Novanta. La mafia è in fermento. Durante una riunione tenuta nelle campagne di Enna, alcune figure progettano un piano eversivo: tra loro Riina e Nitto Santapaola. Qui viene deliberata la decisione di chiamare lo Stato a trattare allo scopo di trovare un nuovo equilibrio, e si decide di farlo attraverso un certo numero di attentati da rivendicare con la sigla 'Falange armata'. Tutti i partecipanti sono d'accordo.

Riina ne parla giorni dopo con Liborio Miccichè. La Campania, la Sicilia, la Calabria e la Puglia hanno bisogno di sganciarsi per creare uno Stato proprio. Al nord, qualcuno si sta già muovendo. Non tanto Bossi, che il corleonese considera poco affidabile – Bossi è solamente un 'pupo', dice – quanto il senatore Miglio, espressione della Dc e della massoneria che fa capo all'onorevole Andreotti e a Licio Gelli. Dopo la Lega nord, prosegue, nascerà una Lega sud al servizio di Cosa nostra. Apparentemente questo partito sarà una sorta di risposta naturale del meridione di fronte agli strepiti di Bossi; in realtà tra le due fazioni la contrapposizione sarà solo di facciata. Il progetto è stato concepito dalla massoneria con l'appoggio di potenze straniere, e coinvolge

oltre alla criminalità organizzata, anche esponenti della politica, delle istituzioni e di forze imprenditoriali. Mille miliardi sono pronti per finanziarlo. La stessa Lega nord è supportata economicamente da forze imprenditoriali che hanno interesse a dividere l'Italia in tre Stati separati.

Il 13 luglio del 1991, la Lega sud Sicilia invita Bossi per una manifestazione elettorale durante la quale il *senatur* viene pesantemente contestato da uomini appartenenti al Fronte della gioventù capeggiati da Gianni Alemanno, al grido di 'Bossi razzista'. Una provocazione, spiega quest'ultimo, fare venire qui un uomo che sul pregiudizio antimeridionalista ha raccolto le sue prime fortune.

Durante un'altra riunione avvenuta tra ottobre e novembre del 1991, i capimafia si incontrano con uomini di una certa importanza. Ci sono grossi esponenti delle istituzioni dello Stato, giudici, prefetti, gente del mondo economico e alcuni ministri in carica. Focus dell'incontro, trovare il modo di aggiustare o rigettare la sentenza del Maxiprocesso, per fare uscire i mafiosi detenuti in carcere. L'altra ragione è la separazione della Sicilia.

Lo scrittore deve stare attento alla cronologia. Il tessuto narrativo prevede due azioni separate nello spazio ma contemporanee nella tempistica con cui accadono. Egli sa bene che buona parte di ciò che narra su quanto accaduto in Sicilia è sconosciuto al lettore, ma sa anche di entrare in una zona vuota della sua testa. Nessuno ne ha mai parlato, ma nemmeno ne ha dato una falsa versione, e questo è un vantaggio. Durante la ricerca ha trovato documenti ufficiali delle procure giudiziarie che riportano dichiarazioni di pentiti di mafia ritenuti molto attendibili, quindi sa bene come portare avanti la trama; ma deve tenere conto che della storia della Lega nord esistono versioni ben diverse da quella che si accinge a narrare. Per scelta decide di non parlare, oltre che delle due trattative separate della mafia, anche dello scambio tra Provenzano e lo Stato culminato con la vendita di Riina e l'arresto di Bruno Contrada, massone e uomo dei servizi segreti al soldo di Cosa nostra.

Nel 1993, Tullio Cannella e Leoluca Bagarella fondano il movimento 'Sicilia Libera' con l'appoggio ideativo di Provenzano, della Lega meridionale di Vito Ciancimino, e della 'ndrangheta calabrese. Non tutti sanno che

la vera massoneria è in Calabria; è là che ha appoggi a livello di servizi segreti. Proprio a Lamezia Terme, Tullio Cannella incontra in una riunione altri movimenti leghisti meridionali e diversi esponenti della Lega nord. Di questi ultimi, prende la parola un giovane sui 33-34 anni, alto, di corporatura media, capelli castano chiari. È un uomo del direttivo con una carica pubblica. Dice che gli interessi della Lega nord e quelli dei movimenti del meridione coincidono. Si deve dare all'esterno una sensazione d'antagonismo, ma in realtà si deve agire di concerto per realizzare la divisione politica dell'Italia tra nord e sud. Nello stesso contesto viene deciso di unire tutti i movimenti del sud nell'unica Lega meridionale, proprio come accaduto nel settentrione, dove le varie e numerose leghine, a un certo punto, dopo l'ingresso in scena di Gianfranco Miglio, sono *magicamente* confluite nella Lega lombarda, in seguito diventata Lega nord.

A questo punto è importante che lo scrittore mostri la contrapposizione all'interno di Cosa nostra. Bagarella è proiettato sul progetto separatista, mentre Provenzano e i Graviano, pur coltivando lo stesso progetto, ritengono che i tempi di realizzazione siano troppo lunghi. Il loro suggerimento consiste nel non abbandonare il progetto, cercando tuttavia di creare nell'immediato una soluzione politica di risposta alle loro esigenze vitali: i processi, i magistrati, i pentiti e il carcere.

Questa seconda fazione impegna gli sforzi in favore e in appoggio dell'ascesa di un nuovo partito politico: Forza Italia. Il progetto può tranquillamente proseguire su due binari, anche se la separazione dell'Italia in tre macroregioni rimane comunque il fine ultimo.

continua...

* questo articolo trae spunto dalla Richiesta di archiviazione del Procedimento penale n. 2566/98 denominato 'Sistemi criminali', tribunale di Palermo

(1) *Il romanzo mai scritto sugli anni Settanta*, Walter G. Pozzi, PaginaUno n. 3/2007

(2) *Amici come prima*, Francesco Forgione, Editori Riuniti, 2004

Il romanzo mai scritto sugli anni Novanta (2^a parte)* La rinascita dell'eversione nera

*"... che cosa c'è sotto tutto questo imbroglio?"
"C'è un gruppo di uomini corrotti. Accecati dall'avidità di potere, di danaro. Affaristi italo-americani... Mafia siciliana... Una piovra... che si vuole impadronire dell'Italia".
(dalla fiction televisiva: La Piovra2)*

Il governo americano parla a Martinazzoli dell'imminenza della fine del comunismo e gli dice che è ora di ribaltare il tavolo su cui per cinquant'anni i governi italiani hanno giocato con la criminalità organizzata

Nel momento in cui Bagarella, uomo di Cosa nostra, fonda Sicilia Libera, è a conoscenza della discesa in campo ormai prossima di Silvio Berlusconi. Ma non per questo vuole rinunciare al progetto separatista. Non si fida più dei politici e preferisce un partito in cui Cosa nostra sia direttamente presente; fidarsi equivarrebbe a ripetere di nuovo l'errore commesso da Riina in passato, anche se è vero che i candidati del Polo contattati dalla mafia si sono assunti impegni precisi. Corrono voci incoraggianti su un'ampia convergenza di progetti tra il nuovo partito di Berlusconi e Sicilia Libera, e l'idea di trasformare l'isola in un porto franco è condivisa dagli stessi politici siciliani che aderiscono a Forza Italia. Inoltre, sta prendendo quota una trattativa tra Bossi e Berlusconi per un accordo elettorale tra i cui obiettivi c'è il federalismo. Un parlamentare della Lega nord, questore del Senato, scende al sud e conferma che il nuovo movimento politico, il cui nome sarà Forza Italia, sposa la tesi federalista. Per la ma-

fia significa non abbandonare il progetto separatista da realizzarsi in tempi lunghi, pur risolvendo nell'immediato le questioni più importanti: i pentiti, il 41bis e il reato di associazione mafiosa.

Per raccontare questa alleanza tra Cosa nostra e Silvio Berlusconi, lo scrittore può servirsi di una dichiarazione di Tullio Cannella e ambientare una scena a Palermo, durante l'ultimo comizio del Cavaliere alla Fiera del Mediterraneo. Il leader di Forza Italia promette alla piazza di essere intenzionato a usare i voti presi in Sicilia per colpire la delinquenza; Cannella, presente su incarico di Bagarella, ha un sussulto. Ci penserà in seguito quest'ultimo a tranquillizzarlo: si tratta di frasi obbligate, pronunciate a uso e consumo dell'opinione pubblica, e della stampa in particolare, che lo rimprovera di non parlare mai della mafia. Non c'è da temere, quindi, perché gli impegni assunti con 'loro' dal Cavaliere sono "impegni seri".

Sono trascorsi meno di due anni dal giorno dell'esecuzione di Salvo Lima rivendicata sotto la sigla 'Falange Armata'. Dal momento, cioè, in cui si apre la stagione stragista e che segna l'inizio del progetto eversivo.

Lima è solo un simbolo abbattuto per decretare la fine dell'alleanza tra Cosa nostra e la Dc, e sta a dimostrare che fino all'ultimo i vertici della mafia siciliana hanno sperato nella possibilità che i

* la prima parte è pubblicata su PaginaUno n. 16/2010; questo articolo, come il precedente, trae spunto anche dalla Richiesta di archiviazione del Procedimento penale n. 2566/98 denominato 'Sistemi criminali', tribunale di Palermo; il virgolettato contenuto nel testo è preso dal suddetto decreto di archiviazione

loro referenti politici storici avessero ancora l'intenzione di ribaltare la sentenza del maxiprocesso. Non si sono accorti che il voltafaccia del partito è definitivo, dimostrando in questo l'incapacità di valutare l'impatto devastante sulla politica italiana degli ultimi rivolgimenti mondiali: il crollo del muro di Berlino e la caduta dell'impero sovietico. Troppe cose sono sfuggite loro.

Le dichiarazioni rilasciate da Mino Martinazzoli durante il processo Andreotti chiariscono le ragioni che stanno alla base del 'tradimento'. Nel 1985, durante il suo incarico come ministro della Giustizia, incontra alcune persone. Rappresentanti del governo americano che gli parlano dell'imminenza della fine del comunismo e gli dicono che è ora di ribaltare il tavolo su cui per cinquant'anni i governi italiani hanno giocato con la criminalità organizzata: buona a partire dal primo dopoguerra in chiave anticomunista e nella sua forma di potere armato e punitivo, e da sganciare adesso che non serve più. Molto americano. Il succo del discorso è che, giunta al capolinea la guerra fredda, non ha più senso sopportare i costi sociali causati dalle attività economiche della mafia. Occorre da adesso una politica di contrasto che ponga in cima alle priorità la lotta alla droga. Anche Claudio Martelli, chiamato a deporre nello stesso processo, rilascia dichiarazioni nella medesima direzione. L'Italia deve cominciare a dotarsi di strumenti legislativi atti a incoraggiare il pentitismo.

Le ragioni dell'omicidio Lima possono quindi essere rintracciate nella logica della punizione per il tradimento. Ma lo scrittore ha un'altra carta nella manica che gli permette di interpretare la morte del viceré andreottiano sotto un'altra ottica. Una vendetta dovuta a un secondo tradimento, legato proprio al nuovo pro-

getto separatista, e che egli si riserva di mostrare più avanti.

Interessante è, per il momento, soffermarsi su alcune considerazioni legate sia al tema del romanzo che alla trama. La decisione di firmare gli attentati con il nome Falange Armata. Secondo il pentito Salvatore Cancemi, non si tratta di una scelta di Riina e di Santapaola, bensì, di personaggi molto più importanti esterni a Cosa nostra. Un partito di persone dotate di menti raffinatissime, come afferma il giudice Falcone, dopo l'attentato dell'Addaura contro di lui – sventato per un soffio. E, d'altro canto, quanto segue nel romanzo, nonché l'arresto che lo ha reso un oggetto di scambio, dimostrano ampiamente quanto poco contasse Riina, colui che la politica, con i suoi addentellati tra i vari poteri occulti, ha tutto l'interesse a far passare come il 'capo dei capi'.

La sigla di rivendicazione non è un particolare secondario, al contrario. Apre alcuni rivoli narrativi in grado di spostare il romanzo lungo lo stivale legando il sud al nord, la Sicilia al Friuli, Trapani e Palermo a Pordenone, in una diramazione di complicità e di strategie che affondano nella storia, e che hanno a che fare con la nascita sia della prima che della seconda Repubblica. Massoni, servizi segreti, mafiosi, bombe, politici, uomini legati alle istituzioni... La narrazione mira a delineare un intreccio di responsabilità difficile da restituire nella sua complessità e completezza. Meglio, quindi, procedere con ordine senza inserire per il momento altri salti temporali o spostamenti spaziali. C'è tuttavia da riflettere: nei giorni in cui lo scrittore scrive, Massimo Ciancimino vuota il sacco sulla trattativa Stato-Mafia, mescolando verità e falsità. Afferma-

Bagarella non vuole rinunciare al progetto separatista, e l'idea di trasformare l'isola in un porto franco è condivisa dagli stessi politici siciliani che aderiscono a Forza Italia

Gladio è il punto d'unione logistico tra nord e sud: il siciliano Centro Scorpione e il friulano Centro Ariete, e la singolare coincidenza di date che unisce idealmente la fine delle stragi nel '93 con l'ingresso in scena nel '94 della nuova figura terroristica di Unabomber

Secondo Nucera, l'alleanza tra massoneria e 'ndrangheta viene cementata dall'inesauribile impegno di Licio Gelli, il quale chiede l'inserimento di ogni componente della 'Santa' nella massoneria così da garantirsi il controllo delle operazioni

È all'epoca della strategia della tensione che si radica il patto con la massoneria, l'eversione nera e i servizi segreti, fondamentale se si vuole comprendere il salto di qualità della 'ndrangheta

zioni pesanti anche riguardo al padre – don Vito, reo di aver reso Palermo una fabbrica di soldi per le imprese degli appalti nelle mani di Riina e di Provenzano. Una dichiarazione su tutte va sottolineata: l'appartenenza del genitore a Gladio. Eccolo il punto d'unione logistico tra meridione e settentrione, su cui lo scrittore farà leva per mostrare la portata del progetto 'politico' dei poteri occulti. Due nomi in particolare gli sovengono – il siciliano Centro Scorpione e il friulano Centro Ariete – e la singolare coincidenza di date che unisce idealmente la fine delle stragi nel '93 con l'ingresso in scena nel 1994 della nuova figura terroristica di Unabomber, apparentemente avulsa dal contesto narrativo. Ma è ancora troppo presto per introdurre un'energia narrativa di questa portata. Meglio seguire per il momento la trama legata alla costituzione delle Leghe nel sud, pur sapendo che tale legame, la cui importanza il lettore comprenderà più avanti, non può prescindere da quanto sta accadendo nello stesso periodo tra i movimenti leghisti del nord e negli uffici di Publitalia.

Di certo lo scrittore comprende che il suo progetto rischia di realizzarsi in un romanzo fiume. Deve perciò stare sempre attento a non allontanarsi troppo dall'asse principale della storia. E, d'altro canto, i collegamenti tra la presenza di uomini legati a Gladio nella vicenda sono destinati a fare capolino già dalle dichiarazioni di importanti collaboratori di giustizia in forza alla 'ndrangheta, riguardo a quanto sta accadendo in Calabria, tra il '91 e il '93. Le parole di Pasquale Nucera e di Filippo Barreca alludono a interessi politici convergenti tra sud e nord, e tra il continente e la Sicilia. Sono loro a fare il nome di un importante personaggio in grado di unire con la sua presenza, fatti della storia calabrese (e, per la portata degli eventi, italiana) che risalgono il tempo dall'infuocato biennio '68/'69 fino alle vicende del progetto eversivo di cui parla il romanzo. Il nome è quello dell'avv. Paolo Romeo. L'ingresso in scena avviene in un'ennesima riunione che si svolge presso il santuario di Polsi, nel comune di San Luca. L'occasione 'ufficiale' in cui si incontrano le gerarchie della 'ndrangheta; un incontro di facciata, in realtà, assai simile nella sostanza ai teatrini parlamentari della politica. Là come qui, la discussione ufficiale rappresenta una mascherata democratica. Una piattaforma di discussione in cui vengono 'ratificate' decisioni e strategie decise altrove, all'interno di un organismo definito 'la Santa', cui fanno parte anche elementi appartenenti alla massoneria coperta, ai servizi segreti, esponenti dell'estrema destra e, va da sé, uomini della 'ndrangheta. Questa specie di Cupola, a quanto risulta dalle dichiarazioni di un suo appartenente, Giuseppe Albanese, nasce nel 1970 come copertura del tentato colpo di Stato dive-

nuto famoso con il nome di 'Golpe Borghese'. Secondo Nucera, l'alleanza tra massoneria e 'ndrangheta viene cementata dall'inesauribile impegno di Licio Gelli, il quale chiede l'inserimento di ogni componente della 'Santa' nella massoneria, così da garantirsi il controllo delle operazioni.

Sulla presenza in questa scena ambientata a Polsi di due pezzi da novanta come Romeo e Gelli occorre soffermarsi per comprendere la gravità e lo spessore criminale dell'occasione – soprattutto per evidenziarne l'importanza. Un livello di potere talmente alto e indefinibile da permettere al lettore di capire come mai tutte le più importanti inchieste sul potere massonico e i suoi intrecci con altri poteri occulti, in Italia, si siano concluse in un gran chiasso, mille polemiche e infine soffocate con un decreto di archiviazione, quando non con la morte dei protagonisti, come nel caso del giudice Vittorio Occorsio (assassinato nel 1976 da fascisti appartenenti a Ordine nero per bloccare la sua inchiesta sulla P2), di Giovanni Falcone (che indagava, tra le altre cose, sul centro culturale 'Lo Scontrino' di Trapani) e di Paolo Borsellino, giunto a sua volta a conoscenza di accordi segreti tra i 'soliti potenti' (la trattativa Stato-Mafia). È accaduto anche nel caso dell'inchiesta *Phoney Money*, dell'inchiesta *Cheque to cheque* e della più recente inchiesta *Why not* coordinata da Luigi De Magistris.

Nel 1992, Agostino Cordova apre l'inchiesta *Olimpia*: un'inquietante discesa nella storia, a partire dai giorni dell'inizio della strategia della tensione, per ricostruire l'origine della rete di alleanze tra poteri occulti. È in quell'epoca che si radica il patto con la massoneria, l'eversione nera e i servizi segreti, fondamentale se si vuole comprendere il salto di qualità della 'ndrangheta, da allora divenuta l'organizzazione criminale più potente del pianeta. Dal 1968, in Calabria, il neofascismo diventa di casa. Il marchese Felice Zerbi, l'immane Borghese e personaggi come Stefano delle Chiaie, Franco Freda, l'ordinovista (futuro Psdi) Paolo Romeo e varia manovalanza di estrema destra, stringono forti contatti ed elaborano strategie. È proprio Romeo a trovare riparo per Freda, ricercato dallo Stato per la strage di piazza Fontana (e, tra l'altro, accompagnato a Reggio da Zamboni e Saccà, massoni e agenti dei servizi) e che, sempre con Franco Freda, fonda una superloggia con ramificazioni in lungo e in largo per l'Italia, in cui confluiscono uomini della 'ndrangheta del calibro di Peppe Piromalli e Antonio Nirta.

È a questo livello che si prendono le decisioni, consegnate alla 'ufficialità' in quel di Polsi.

Nella riunione che si svolge a Polsi si coglie il senso più profondo del simulacro politico cui è stato dato l'appellativo ridondante di seconda Repubblica

Giovanni Di Stefano gestisce il traffico di scorie radioattive a livello internazionale e si occupa di rifornire armi militari ai Paesi sotto embargo tra i quali la Libia

Gelli non si limita a legare tra loro mafia siciliana e calabrese; nello stesso periodo intesse rapporti con la Sacra Corona Unita per ottenere appoggi per i movimenti leghisti meridionali

Elio Ciolini è un personaggio di difficile collocazione, legato ad ambienti massonici, eversivi e con agganci tra i servizi segreti, e indirizza dalla propria cella un inquietante biglietto al giudice istruttore

Tornando all'avvocato Paolo Romeo, la sua presenza alla riunione lo rende simbolo di una costante italiana, ovvero l'immancabile presenza dell'eversione nera nei momenti di crisi della politica. Gli anni Settanta non sono lontani e nell'immaginario degli italiani, quel decennio si è impresso con il marchio del terrorismo rosso, offuscando la componente terroristica di Stato, cui il neofascismo ha dato un notevole contributo muovendosi in prima linea. Una forma di oblio talmente potente che ancora oggi, quando si parla di anni di piombo, inevitabilmente si parla di brigatismo. Ogni tanto, a distanza di trent'anni viene chiesta l'estradizione di qualche protagonista dell'epoca, vengono arrestati tre o quattro scoppiati appartenenti a centri sociali accusati di volere riformare le Br, qualche petardo esplose contro la vetrina di un'agenzia interinale, una busta con pallottola arriva al ministro, e così la memoria stuprata degli italiani rimane legata su un pericolo costante legato al fantasma comunista. Un cadavere sepolto dalla storia, sconfitto socialmente, ma tenuto sempre in caldo e pronto all'uso. Salvo poi tacere, all'insegna del *laissez faire*, sull'avanzare di movimenti politici d'estrema destra come Forza nuova, su 'eserciti' di naziskin presenti in tutta Italia e negare addirittura, con il silenzio dei media, l'esistenza di un movimento carsico eversivo di estrema destra sempre pronto all'uso, come è accaduto nel 1992 durante quei giorni di pesantissima crisi politica. È di questa gente che il potere economico (nascosto nel magma delle logge massoniche), dal 1921 a oggi, si serve per lanciare la reazione.

Ecco perché questa ambientata a Pol- si è una scena impegnativa. Fondamen-

tale per quanto accade in seguito. Serve a rendere chiaro che questa Storia (con la esse maiuscola) è anche e soprattutto storia del ritorno in grande di componenti fasciste al governo. Allo scrittore viene in mente una frase scritta da Luigi Pintor l'indomani della vittoria berlusconiana del '94; vale a dire il giorno del compimento di una parte importante del progetto eversivo: 'So anche che la genesi dei fascismi è storiograficamente controversa, e che definire fascista Berlusconi non è scientifico. Ma la politica è anche fiuto, e ci sono odori inconfondibili, specie quando se n'è fatta esperienza'.

Si era in giorni troppo vicini ai fatti delle stragi perché Pintor potesse comprendere appieno quanto questo ritorno fosse il risultato di un programma steso a tavolino, e per farsi un'idea di quali poteri vi fossero in gioco, e fino a che punto il disegno avesse a che fare con la realizzazione di un terminale che fosse un federalismo all'italiana. Certamente, ha avuto fiuto. Nella scena di Polsi si coglie il senso più profondo del simulacro politico cui è stato dato l'appellativo ridondante di seconda Repubblica.

Incontriamo un'altra figura centrale degli anni Settanta: Stefano Delle Chiaie. Dopo questa riunione, elementi di Avanguardia nazionale ed ex ordinovisti cominciano a distribuirsi in maniera calibrata, come una metastasi. Alcuni entrano a fare parte della Lega nord, della Liga Veneta e di realtà a queste affini, mentre altri si inseriscono nelle leghe sudiste.

Il quadro tuttavia rischia di rimanere incompleto se non viene puntato il faro anche su un'altra figura, un colletto bianco che, in un italiano con inflessione meridionale e accento americano, espone il piano eversivo. È Giovanni Di Stefano e viene da Milano. Si tratta di un uomo

di punta, un mediatore importante legato alla mafia siciliana e calabrese, amico di Milosevic e del criminale di guerra Zeljko Raznatovic, al secolo conosciuto come comandante Arkan. È lui che gestisce il traffico di scorie radioattive a livello internazionale e che si occupa di rifornire armi militari ai Paesi sotto embargo tra i quali la Libia. Prende la parola e annuncia grandi sconvolgimenti imminenti e suggerisce l'opportunità di una pacificazione tra le cosche calabresi, perché le famiglie americane siciliane hanno in mente un progetto: la creazione di un movimento politico che Di Giovanni definisce "partito degli amici". Subito dopo, Francesco Nirta, boss calabrese, spiega il particolare momento storico: occorre conquistare il potere politico, abbandonare i vecchi referenti, ormai impossibilitati a garantire i loro interessi in Parlamento.

Naturalmente Gelli non si limita a legare tra loro mafia siciliana e calabrese. Nello stesso periodo intesse rapporti con la Sacra Corona Unita per ottenere appoggi per i movimenti leghisti meridionali, con una preferenza particolare per la Lega Meridionale, fondata da Egidio Lanari – avvocato della P2 e di Vito Ciancimino – proponendo in cambio un interessamento per la revisione di alcuni processi a carico di esponenti della criminalità organizzata pugliese. L'accordo si fa e la trama si infittisce.

Lima viene abbattuto da Cosa nostra il 12 marzo del 1992. Otto giorni prima, il 4, Elio Ciolini, un personaggio di difficile collocazione, legato ad ambienti massonici, eversivi e con agganci tra i servizi segreti, indirizza dalla propria cella un inquietante biglietto al giudice istruttore presso il tribunale di Bologna. Indica anche un titolo sopra il testo: "La nuova strategia tensione in Italia – periodo: marzo-luglio 1992".

"Nel periodo marzo-luglio di quest'anno avverranno fatti intesi a destabilizzare l'ordine pubblico come esplosioni dinamitarde intese a colpire quelle persone 'comuni' in luoghi pubblici, sequestro ed eventuale 'omicidio' di esponente politico Psi, Pci, Dc sequestro ed eventuale 'omicidio' del futuro presidente della Repubblica. Tutto questo è stato deciso a Zagabria – Yu – (settembre '91) nel quadro di un 'riordinamento politico' della destra europea e in Italia è inteso un nuovo ordine 'generale' con i relativi vantaggi economico finanziari (già in corso) dei responsabili di questo nuovo ordine deviato massonico politico culturale, attualmente basato sulla commercializzazione degli stupefacenti. La 'storia' si ripete dopo quasi quindici anni ci sarà un ritorno alle strategie omicide per conseguire i loro intenti falliti. Ritornano come l'araba fenice".

Il messaggio appare poco più di un discorso strampalato di difficile decodificazione. Come ogni 'vaticinio' anche questo può essere compreso a fatti compiuti. A ciò va aggiunto che Ciolini, lungi dall'essere Nostradamus o un novello Cassandra, è un antico frequentatore di carceri. L'incontro con le sue stravaganze risale ai tempi della scoperta della lista P2 nella villa di Gelli a Castiglione Fibocchi. Un elenco di nomi in cui figurano così tanti appartenenti ai servizi segreti, da rendere opportuna una bonifica al loro interno. La contromossa dei piduisti non si fa attendere, e con la collaborazione dei servizi stranieri tentano di delegittimare il Sismi e il Sisde. È qui che compare lo stravagante personaggio, e lo fa con quello che per lui evidentemente è un classico: attraverso un messaggio dal carcere svizzero in cui si ritrova recluso per aver raggirato una ricca americana – sotto le mentite spoglie di un agente segreto israeliano – per sottrarle un milione di franchi. Promette importanti rivelazioni sui mandanti della strage di Bologna e sull'esistenza di una super-loggia P2 a Montecarlo, di cui farebbero parte personaggi importanti della finanza e della politica. Tutte storie, com'è naturale, al fine di sollevare una cortina fumogena a copertura di Gelli e soci e indurre, in cambio della propria collaborazione, i servizi segreti a tirarlo fuori di galera pagando una cauzione di settanta milioni di lire.

Se questo è il precedente, non sorprende che il giudice attribuisca uno scarso rilievo alle sue parole. Per cui le ignora. Ma questa volta Elio Ciolini non mente.

continua...

Il romanzo mai scritto sugli anni Novanta (3^a parte)* Un nuovo Ordine criminale

Con il messaggio inviato all'autorità giudiziaria (vedi box a lato), Elio Ciolini dimostra di essere a conoscenza di un progetto eversivo mirato a costruire un "nuovo ordine generale" che porterà vantaggi economico finanziari (che egli definisce "già in corso") ai responsabili. Un "nuovo ordine deviato massonico politico culturale, attualmente basato sulla commercializzazione degli stupefacenti", per concludere che la "storia" si ripete dopo quasi quindici anni e prospettando un ritorno alle strategie omicide che i responsabili metteranno in atto "per conseguire i loro intenti falliti. Ritornano come l'araba fenice".

Ciolini è presente alla riunione in Jugoslavia insieme a esponenti della destra internazionale, conferma che il finanziamento è frutto di traffico di stupefacenti, che l'organizzazione possiede 'schede' di politici italiani e dice di avere paura di Gelli

Appare evidente che per chi voglia comprendere quanto accaduto durante i quattro anni che vanno dal 1990 al 1994, le fonti più chiare sono alcuni messaggi criptati, espressione di una 'letteratura periferica' che tra le righe racconta una vicenda che, vuoi per ignoranza vuoi per malafede, i giornali non hanno mai raccontato. Con il risultato di mantenere all'oscuro gli italiani riguardo a trame i cui protagonisti (alcuni, almeno) sono tutt'oggi visibilissimi. Si sostanzia, in queste considerazioni, l'importanza che può rivestire la narrativa per il contesto culturale di un Paese, in virtù della possibilità che offre di ritornare, tempo dopo, sul luogo del 'delitto' e di ricondurre la realtà, attraverso la finzione, a una trama di senso compiuto; e così

Nuova strategia tensione in Italia – periodo: marzo-luglio 1992

Nel periodo marzo-luglio di quest'anno avverranno fatti intesi a destabilizzare l'ordine pubblico come esplosioni dinamitarde intese a colpire quelle persone "comuni" in luoghi pubblici, sequestro ed eventuale "omicidio" di esponente politico PSI, PCI, DC sequestro ed eventuale "omicidio" del futuro Presidente della Repubblica. Tutto questo è stato deciso a Zagabria – Yu – (settembre '91) nel quadro di un "riordinamento politico" della destra europea e in Italia è inteso ad un nuovo ordine "generale" con i relativi vantaggi economico finanziari (già in corso) dei responsabili di questo nuovo ordine deviato massonico politico culturale, attualmente basato sulla commercializzazione degli stupefacenti.

La "storia" si ripete dopo quasi quindici anni ci sarà un ritorno alle strategie omicide per conseguire i loro intenti falliti.

Ritornano come l'araba fenice.

Elio Ciolini, 4 marzo 1992

* le prime due parti sono pubblicate su PaginaUno n. 16/2010 e n. 17/2010; questo articolo, come i precedenti, trae spunto anche dalla Richiesta di archiviazione del Procedimento penale n. 2566/98 denominato 'Sistemi criminali', tribunale di Palermo; il virgolettato contenuto nel testo – salvo diverse indicazioni nelle note a margine – è tratto dal suddetto decreto di archiviazione

sollevare dubbi, domande, evidenziare connessioni logiche.

Con l'ingresso in scena di Ciolini, cominciano a delinearsi il Potere nella sua forma brutale e un gioco di alleanze non dissimile, trasfigurandolo, dai tre livelli dell'ordine sociale proposto da Platone. In basso, il popolo cieco, ignorante e ingenuo, in mezzo, i sorveglianti-guerriglieri (giornalisti, servizi segreti, uomini dell'Arma e delle istituzioni) e in alto, al terzo livello, oligarchie economiche in stretta alleanza con alcuni politici.

Il messaggio di questo personaggio deve inserirsi nel romanzo mai scritto come elemento di mistero. A Ciolini e al suo interrogatorio, lo scrittore decide di dedicare diverse pagine.

Tre insiemi di parole, nel messaggio, incuriosiscono: 'omicidio', due volte evidenziato con virgolette e una terza usato come aggettivo (strategie omicide); 'ordine', anch'esso ripetuto due volte; e i verbi 'ripetere' e 'ritornare', quest'ultimo due volte scritto nelle ultime due frasi.

Importante è la perfetta collocazione cronologica dei futuri accadimenti: marzo-luglio 1992. L'esatto arco di tempo in cui avvengono i tre omicidi eccellenti: Salvo Lima (12 marzo), Giovanni Falcone (23 maggio) e Paolo Borsellino (19 luglio). I delitti colpiscono indirettamente altri obiettivi e giustificano le virgolette messe da Ciolini, essendo, il primo, vicere siciliano di un Andreotti in odore di Quirinale. Colpire Lima significa collegare il capo carismatico della Dc alla mafia, rendendolo inleggibile. Una morte simbolica la sua, dunque, come è simbolico l'omicidio dell'esponente del Psi, identificabile nel ministro di Grazie a Giustizia Claudio Martelli, che vede nei due giudici i candidati alla Procura nazionale antimafia.

La parola 'ordine', ripetuta due volte nel breve spazio di due righe, assu-

me significati differenti. Definito 'nuovo' e 'generale', nel primo caso suggerisce il carattere di novità legata al dopo guerra fredda e può essere inteso come un tentativo di sovversione che conduca a un diverso sistema elettorale, alla scomparsa dei vecchi partiti di governo diventati ormai un intralcio, a una nuova figura politica dominante, all'occupazione di un Parlamento privato di una reale opposizione (e avviare un feroce attacco di classe dall'alto verso il basso) e alla costruzione di uno Stato federalista che divida il Paese in tre – nell'ottica di una spartizione in seno al potere economico; alla morte dello Stato sociale attraverso la *deregulation* e alla fine della separazione dei tre poteri.

Il secondo uso della parola 'ordine' è probabile che vada considerato con l'iniziale maiuscola. Così: nuovo Ordine deviato massonico, una nuova Obbedienza che mette sotto scacco la vecchia forma di potere. Una forza già nota ai servizi segreti, dal momento che proprio di forti dissidi interni alla massoneria parlano alcune informative a loro riconducibili, ritrovate nel 1995 tra le mura della sede romana dell'associazione socialista Giovine Italia. Tre faldoni di 3.849 pagine, consegnati a uso e consumo di un privato cittadino – quale era allora Bettino Craxi. Pagine che segnalano, tra altre cose, divisioni legate a movimenti di lobby massoniche e di finanziarie internazionali ai danni della Banca d'Italia e del governo.

In ultimo, di fronte ai verbi 'ripetere' e 'ritornare', lo scrittore ha l'impressione di leggere un sunto della storia nazionale dal '45 a oggi, visto che alludono ai famigerati e misteriosi 'loro', seduti sul ponte di comando.

Ciolini sembra conoscere ciò di cui sta parlando. La sua denuncia, vista in un più ampio spettro temporale, richiama

A chi si riferisce il presidente della Repubblica Scalfaro quando nel 1993 afferma: "Prima si è tentato con le bombe"? Ai Neofascisti? Ai Servizi segreti? È una denuncia o una minaccia?

il discorso di Oscar Luigi Scalfaro pronunciato a reti unificate l'anno successivo, allorquando, chiamato a correo da uomini dei servizi segreti immersi nello scandalo dei fondi neri del Sids, dice, con il finto obiettivo di rivolgersi agli italiani: «Prima si è tentato con le bombe, ora con il più vergognoso e ignobile degli scandali».

Non sembra
possibile affrontare
la questione
federalista
scollata dal
progetto eversivo
messo in atto
nel '92-'93

È vero che la storia italiana è caratterizzata da eclatanti ritorni, ma sarebbe bello sapere a chi si riferisce il presidente della Repubblica quando afferma: «Si è tentato con le bombe». Agli stessi che, secondo Ciolini, ritornano come l'araba fenice? Neofascisti? Servizi segreti? A chi parla? La sua è una denuncia o una minaccia?

Vengono in mente, proseguendo in avanti nel tempo, le parole del giudice David Monti – cui viene sottratta l'inchiesta *Phoney Money* (1996) durante la quale emergono gli stretti rapporti tra Lega nord e massoneria – e quelle di De Magistris – la cui inchiesta *Why Not* subisce la medesima sorte (2007) – con le quali entrambi denunciano la decisiva influenza nella politica di una nuova P2.

Ciò che invece si 'ripete' in maniera eclatante, "dopo quasi quindici anni", è la strategia omicida. A seconda dell'estensione temporale attribuita all'avverbio 'quasi', il riferimento potrebbe riferirsi alla vicenda di Aldo Moro del 1978 o alla strage di Bologna del 1980. Se non a entrambe.

Interpretazioni suffragate dal sopraggiungere di un nuovo messaggio inviato dallo stesso Ciolini sei giorni dopo l'esecuzione di Salvo Lima – il 18 marzo – al giudice istruttore di Bologna:

"Oggetto: RIF Lettera data 4-3-1992

"Egregio dottore,

"Non a caso la mia informazione sugli eventi di quanto in oggetto, per sfortuna, si è rivelata giusta.

"Alla riunione (Sissak) parlavano Inglese, ho fatto un poco di fatica a ricordare, e per questo solo oggi le scrivo.

"Ora, 'bisogna' attendersi un'operazione terroristica diretta ai vertici PSI, a personaggi di rilievo..."

L'obiettivo finale è
una pulizia interna
al Capitale: facce
e partiti nuovi
in Parlamento,
una diversa
forma politica, la
costruzione di un
quadro economico
più feroce e una
spartizione del
territorio

E non appena gli ufficiali del Ros si recano in carcere per interrogare Ciolini, si sentono dire: Avete visto cos'è successo?

Mancano due mesi alla strage di Capaci ed è tutto già scritto.

Il testimone conferma la propria presenza alla riunione di Sissak in Jugoslavia, dove sono presenti esponenti della destra internazionale; conferma che il finanziamento è frutto di traffico di stupefacenti e della gestione di grosse raffinerie di droga, che l'organizzazione possiede le 'schede' riguardanti politici italiani di rilievo; e dice di avere paura che Gelli entri

in possesso di documenti che provino la sua presenza in Croazia.

Detto questo, scrive un appunto per spiegare la matrice e il progetto posto in essere da tale organizzazione.

"Strategia della tensione marzo-luglio 92

"Matrice masso-politico-Mafia = Siderno Group Montreal – Cosa Nostra-Catania-Roma (DC – ANDREOTTI) – ANDREOTTI-via-D'ACQUISTO-LIMA Sissan-

"Accordo futuro governo Croato (TUJDEMANN) massone per – protezione laboratori Eroina – transito cocaina – cambio – Ristrutturazione economia croata e riconoscimento Repubblica Croata – Investimento previsto 1000 milioni \$... (segue parte non leggibile)

"Sissan-

"Accordo fra gruppi estremisti per politica di destra in Europa commerciale – Austria-Germania-Francia-Italia-Spagna-Portogallo-Grecia ...commercializzazione eroina-cocaina-via (parola illeggibile) Sicilia-Yugoslavia (prov eroina Turchia)

"Commercializzazione – Sicilia Yugo – trasporto sottomarino Prov Urss (mini) pers croato -

"Protezione Dc via Mr D'ACQUISTO e LIMA – previsto futuro Presidenza ANDREOTTI-

"Dc domanda voti alla Cupola per nuove elezioni.

"Corrente Dc sinistra no d'accordo con voti Cupola.

"ANDREOTTI, secondo gli sviluppi della politica di sinistra e di destra, poco (segue una parola poco leggibile) reticente.

"Si giustifica, LIMA, per pressione a Andreotti.

"È prevista anche, con l'accordo PSI, Repubblica Presidenziale ANDREOTTI.

"Cupole – Pressione a ANDREOTTI

(seguono due parole di difficile lettura, forse: 'anche perché' oppure 'affinché') nuovi sviluppi, indirizzo politico, leghe ecc, mette la situazione della mafia, in Sicilia in difficoltà

"Strategia

"Creare intimidazione nei confronti di quei soggetti e Istituzioni stato (forze di polizia ecc.) affinché non abbiano la volontà di farlo e distogliere l'impegno dell'opinione pubblica dalla lotta alla mafia, con un pericolo diverso e maggiore a quello della mafia".

Carattere internazionale della strategia, pressione su Andreotti, riferimento alle leghe, il timore della figura di Licio Gelli e la creazione di un pericolo diverso e maggiore rispetto alla mafia. Oltre all'accenno, ripetuto, alle stragi siciliane. Di fronte a questo appunto, lo spettro delle responsabilità è talmente ampio da convincere lo scrittore a focalizzare nella massoneria la propria attenzione, ovvero là dove si incontrano uomini politici, imprenditori, aristocrazia nera del centro-sud, prelati, faccendieri, servizi segreti, giudici e mafiosi.

Scrivere un romanzo significa compiere delle scelte, stabilire un'unità d'azione per evitare eccessive dispersioni; seguire il percorso tracciato dalla storia di cui si è scelto di scrivere. Ma, a questo punto, non sembra più possibile affrontare la sola questione federalista scollegata dal progetto eversivo, violento, messo in atto tra il 1992 e il 1993. Come sollevare altrimenti la famigerata 'domanda' – quella che conferisce un senso alla narrativa – nella testa del lettore, senza creare le connessioni logiche tra fatti e beneficiari dell'epoca; ovvero tra bombe, obiettivo federalista e le raffinate menti del progetto? Le bombe, se si fa riferimento alla storia d'Italia degli ul-

timi quarant'anni, rientrano nei compiti del secondo livello dell'ordine sociale, i guerrieri-sorveglianti: manovalanza mafiosa, elementi dell'eversione nera, giornalisti compiacenti e uomini dei servizi segreti. Quarant'anni sono molti, un lasso di tempo in cui i misteri e i segreti si moltiplicano, passano di mano in mano, creano situazioni di ricatto... e silenzi.

Durante gli anni del terrorismo, l'aiuto chiesto ai propri sorveglianti-guerrieri da politici e imprenditori per abbattere la contestazione di operai, di studenti e dei movimenti in cui si sono organizzati, è tale da presupporre la consegna, nelle loro mani, di molto potere e di materiale ricattatorio. Una licenza di agire che, nella sua progressione, riempie archivi segreti, con l'involontario risultato di equilibrare i rapporti di forza tra secondo e terzo livello, e di legarli fatalmente a un destino comune. Fino a quando la fine della guerra fredda e la fine del vecchio sistema di protezioni orizzontali e verticali – quest'ultimo caduto sotto gli avvisi di garanzia dell'inchiesta Mani pulite – costringono questo nucleo di potere alla reazione violenta per sopravvivere.

Il risultato finale è qualcosa di simile a una pulizia interna al Capitale. Ovvero: facce e partiti nuovi in Parlamento, una diversa forma di politica – 'finalmente' privata di una forza di opposizione – la costruzione di un quadro economico più feroce e una più marcata spartizione del territorio.

La crisi economica del 1992 è un forte presupposto per operare un cambiamento di questa portata, ma, per riuscirci, occorre un'equivalente dose di confusione. Ed ecco sopraggiungere le bombe, a dimostrazione di quanto il cosiddetto capitalismo maturo degli anni Ottanta – lungi dal contrapporsi a quello violento degli anni di piombo – debba la pro-

pria esistenza al sussistere di una continua destabilizzazione. Il terrorismo gli è endemico. Il capitalismo non può farne a meno. A causa dell'enorme portata degli affari internazionali, il sistema economico è costretto a generarlo e a nutrirlo di continuo.

Il centro operativo di ogni destabilizzazione è sempre lo Stato. Centro invisibile e indefinibile di potere, sagoma che, per quanto sembri definirsi come dimensione politica immobile, in realtà sviluppa, al proprio interno, un'occulta dimensione economica; una sorta di incessante transazione attraverso l'impianto burocratico delle proprie istituzioni. È lo Stato che modifica le fonti di finanziamento, che cambia le modalità d'investimento, rovescia i centri decisionali, introduce le forme di controllo e i nuovi rapporti tra poteri locali e le autorità di questo controllo. Una transazione a circuito chiuso, operata da un organismo mutante, che ha il fine di mantenere stabile il controllo del potere nelle mani delle oligarchie. Esattamente quanto accade in questo racconto.

Nella disattenzione della collettività, stordita dalle bombe, stretta in pubblico cordoglio intorno al feretro di Falcone prima e di Borsellino poco meno di due mesi più tardi, il governo di Giuliano Amato inietta nel sistema economico italiano la privatizzazione del patrimonio pubblico e realizza il colpaccio. Gli anni Ottanta sono il decennio fatale, al punto che nel 1994 "il debito pubblico corrisponde al 121,80% del Pil, per un valore nominale di 1.069.415 milioni di euro. La classe politica italiana sembrerebbe essere stata preda, per quattordici anni, di un delirio da spese per infrastrutture e Stato sociale, fino a perdere di vista le più elementari regole alle quali anche un bilancio statale deve sottostare: atti-

La crisi economica del 1992 è un forte presupposto per operare un cambiamento di questa portata ma per riuscirci occorre un'equivalente dose di confusione: ed ecco sopraggiungere le bombe

vo/passivo, entrate/uscite. Una élite politica incompetente, è il minimo che si potrebbe dire, nel caso le si volesse riconoscere l'attenuante dell'affezione verso i propri cittadini, per i quali ha voluto costruire il paese di Bengodi. Niente di tutto questo, ovviamente. Quel 121,80% è figlio di quella collusione criminale che si rivela solo nel 1992 con Tangentopoli" (1). L'inchiesta inizia con l'arresto per corruzione di Mario Chiesa, l'amministratore socialista del Pio Albergo Trivulzio. E, per quanto Craxi si affretti a etichettare il suo uomo come mariuolo, indicandolo come isolata mela marcia, immediatamente la politica e il potere economico fiutano l'odore dell'acciaio che segnala la tagliola e pongono in atto il colpo di mano. Non c'è tempo da perdere. E che abbiano perfettamente compreso l'entità del problema, lo dimostra la scelta operata dal neoelitto (25 maggio 1992) presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, nel momento in cui questi convince lo stesso Craxi (malgrado il suo primo avviso di garanzia gli venga consegnato solo sei mesi dopo) di quanto umanamente sia impossibile affidargli l'incarico di mettere in piedi un nuovo governo. Troppi deputati socialisti sono già incappati nelle maglie della giustizia. Una considerazione cui va aggiunta la precedente *débâcle* elettorale (5 aprile) che issa la Lega nord (risultato, guarda caso, dell'unione tra Lega lombarda e altre leghine settentrionali) a quarta forza politica del Paese, capace di canalizzare su di sé la protesta elettorale e di rubare voti a Dc e Psi.

L'incarico viene conferito al fido Giuliano Amato. La crisi dei partiti storici di governo resta comunque gravissima, generando quella condizione di totale debolezza politica che in Italia ha la costante di spalancare inesorabilmente le porte all'operato dei servizi segreti e all'uso dell'artiglieria pesante.

Nel pieno della confusione, coperta dal fumo nero delle esplosioni – per quanto sottoposta al fuoco di fila dei mediaservitori, pronti a stendere il tappeto rosso al progetto di restaurazione in atto attaccando i vecchi politici ormai da rottamare (si pensi ai vari Feltri, Della Loggia, Ferrara tra gli altri, molti, allora gaudenti di fronte al tintinnare di manette e oggi feroci nemici dei componenti del pool di Mani pulite) – la classe dirigente esegue e carica il peso del debito pubblico sulla popolazione.

Dapprima vengono svendute, con la scusa nobile del far cassa, le aziende di Stato; poi viene sferrato un violento attac-

Lecture sul tema

La trattativa

Maurizio Torrealta
Editori Riuniti, 2002

I segreti del Viminale

Annibale Paloscia
Newton Compton Editori, 1994

Il gioco grande

Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza
Editori Riuniti, 2006

I partiti politici italiani (1943 – 2004)

Giorgio Galli
Bur, 2004

I servizi segreti in Italia

Giuseppe De Lutiis
Sperling & Kupfer, 2009

co al welfare, privatizzando pensioni, scuola e sanità. In questo modo consegnando *brevi manu* agli Shylock italiani – anch'essi per buona parte coinvolti nell'inchiesta Mani pulite – un lucrosissimo investimento protetto. Tutta gente che dai crateri scavati dalle bombe ha estratto enormi vantaggi economici che tuttora perdurano e prosperano.

continua...

(1) *Debito pubblico: italianità al 104 per cento*, Giovanna Cracco, PaginaUno n. 10/2008

Il romanzo mai scritto sugli anni Novanta (4^a parte)* Strategia della tensione e origini della Lega Nord

All'inizio degli anni Novanta, caduta con il muro ogni prospettiva di alternativa sociale ed economica, i capitalisti italiani comprendono che (finalmente) sono crollati i presupposti politici che rendono necessaria la presenza parlamentare di un pensiero di sinistra.

Comprendono, inoltre, che sta crescendo il peso 'politico' di una fascia sociale di piccoli e medi lavoratori autonomi arricchitisi nell'ultimo decennio. Si tratta di una nuova tipologia di elettore: un ceto medio agguerrito disposto a tutto pur di conservare la posizione conquistata e che sarebbe stupido e pericoloso privare di una valvola di sfogo in Parlamento.

Nel 1992 la Lega Nord sembra essere matura per assolvere questo compito. Da un anno ha abbandonato l'originario nome Lega Lombarda e rinnovato il guardaroba politico.

Tra le sue fila compaiono personaggi nuovi, alcuni dei quali, come Gianfranco Miglio, prendono la ribalta, mentre altri, come Gianmario Ferramonti, si muovono nell'ombra in cerca di finanziamenti e di alleanze secrete tra le istituzioni pubbliche e il mondo dell'economia.

Accanto al potere economico, altri poteri forti e occulti dal ponte di comando manovrano verso un attracco di emergenza sulle coste della seconda Repubblica, e anch'essi individuano in Bossi l'uomo chiave attraverso cui consegnare alla popolazione, bisognosa di figure politiche nuove a cui aggrappar-

si, il mantra politico d'inizio secolo; l'ennesimo *ismo* stipato nell'onnivoro immaginario degli italiani: Federalismo!

Come per magia, la metamorfosi della Lega Nord coincide con un sensibile aumento della sua visibilità mediatica. In televisione la voce roca del *senatur* comincia a inveire contro i meridionali parassiti, lo Stato assistenzialista e la cultura impregnata di meridionalismo, appellandosi al sempreverde motto *Roma ladrona*, e centra il bersaglio. La formula piace, conquista la pancia di un gran numero di elettori. Nella sua veste di novità, di partito di rottura e senza scheletri nell'armadio, la Lega Nord è utile al nuovo Ordine per due ragioni. Ha le caratteristiche ottimali per farsi carico del voto di protesta, inevitabilmente espresso dal malcontento di fronte alla pioggia di avvisi di garanzia caduta sui leader dei partiti popolari storici; e, nel contempo, propone una politica economica di continuità in un'ottica reazionaria.

Il problema immigrazione diventa, attraverso i portavoce leghisti, il punto di scontro etico della nuova politica sociale e cancella dall'ordine del discorso il vero conflitto sociale. Il fulcro su cui viene costruito il grande inganno ideologico è la nuova figura dell'extracomunitario. A un tempo ricercato dalle imprese come forza lavoro a basso prezzo e mostrato ai cittadini come un pericolo per la sicurezza e per l'identità cristiana, il suo sfruttamento teorico diventa la leva con cui i *lumbard* riescono a spostare da

La Lega Nord è utile al nuovo Ordine per due ragioni: ha le caratteristiche ottimali per farsi carico del voto di protesta, e propone una politica economica di continuità in un'ottica reazionaria

* Le prime tre parti sono pubblicate su PaginaUno n. 16/2010, n. 17/2010 e n. 18/2010; questo articolo, come i precedenti, trae spunto anche dalla Richiesta di archiviazione del Procedimento penale n. 2566/98 denominato 'Sistemi criminali', tribunale di Palermo; il virgolettato contenuto nel testo – salvo diversa indicazione nelle note a margine – è tratto dal suddetto decreto di archiviazione

Il fulcro su cui viene costruito il grande inganno ideologico è la nuova figura dell'extracomunitario, che sposta da verticale a orizzontale l'asse del conflitto di classe trasformandolo in uno scontro tra gli ultimi

verticale a orizzontale l'asse del conflitto di classe. E così, dal giorno alla notte, il conflitto storico tra padrone e lavoratore – più che mai vivo in questa congiuntura storica – viene disinnescato, per trasformarsi in uno scontro tra gli ultimi, ovvero tra lavoratori del settore privato e lavoratore del pubblico, e tra lavoratori italiani e lavoratori stranieri.

Il tema razzista, mascherato da emergenza sicurezza, diventa un asso pigliatutto. Le sue forti implicazioni economiche richiamano alla superficie ataviche paure nel nuovo ceto medio emergente, diventando la pedana di salto con cui la Lega si appropria del concetto cardine dell'impianto ideologico capitalista: la difesa della proprietà privata, ovvero: del valore dei valori. In un'epoca in cui, secondo logica, la scomparsa dell'ideologia comunista dovrebbe rendere scontata la sua sacralità, Bossi, Maroni, Calderoli, riescono nell'impresa, a forza di slogan brutali, di rimettere la proprietà privata sotto attacco e di imporre se stessi come soluzione politica in difesa dell'interesse più immediato del piccolo e medio lavoratore autonomo del Nord: che si tratti della casetta acquistata con i sudati risparmi e insidiata dei delinquenti extracomunitari (1), dell'azienda attaccata dalla prepotenza della globalizzazione economica, o dello Stato che espropria il nord dei suoi guadagni per ridistribuirli ai lavativi meridionali e alla mafia.

A conti fatti, l'improvvisa visibilità garantita ai leghisti sembrerebbe esse-

re l'ennesima formula autoprogressista con cui il potere si cambia le maschere politiche per vestirne di nuove in difesa dei vecchi Shylock italiani. Il nuovo travestimento si chiama, appunto, federalismo.

Completato il quadro sociale, politico ed economico che fa da sfondo al romanzo, giunge il momento per lo scrittore di ordinare le idee in punti fermi, di focalizzare alcune coincidenze e creare logiche connessioni tra le date. Inserisce in corsivo una scaletta in aggiunta agli appunti scritti in precedenza: *la Lega Nord diventa una forza con cui fare i conti nel 1992; l'Italia, come quasi tutti i Paesi Europei, vive un periodo di grande stravolgimento; la questione federalista, dalla nascita della seconda Repubblica, inizia a occupare, con una costanza e una trasversalità sospetta, il discorso politico; il federalismo è molto gradito anche alla mafia, alla massoneria collusa con la criminalità organizzata, ai capitani d'industria; piace anche alla Fondazione Agnelli, la quale promuove l'ipotesi della divisione dell'Italia in tre macroregioni – ordini e messaggi partono e arrivano per vie neanche troppo indirette; l'11 e il 12 giugno 1992, a Torino, convegno per discutere di soluzioni procedurali e istituzionali per l'autonomia della macroregione Padania, al fine di valorizzare le risorse economiche; tra i relatori, l'ideologo Gianfranco Miglio; è giunto il momento di cambiare tutto per cambiare nulla? Forse è l'unica strada rimasta per tenere inalterati i giochi di potere con la globalizzazione alle porte.*

Secondo lo scrittore, quest'ultimo elemento è il centro del romanzo. Ma come fare a restituire al lettore, nella

(1) Cfr. *Le ronde smascherano l'inutilità del Pd*, Walter G. Pozzi, PaginaUno n. 14/2009

sua complessità, il contesto politico di questa metamorfosi?

Dunque...

... il progetto prende il via in maniera violenta ed eclatante, il 23 maggio, con l'esplosione di Capaci in cui perdono la vita Giovanni Falcone, la moglie e la scorta. Facendo un salto indietro, il 19 marzo, sette giorni dopo l'omicidio di Lima, un'agenzia giornalistica che si occupa di politica, economia e finanza, pubblica un lungo articolo che inizia così:

"Il presidente del Consiglio dei ministri, intervistato dal quotidiano di Scalfari, ha fatto riferimento a una possibile articolazione del terrorismo, nazionale e internazionale, come esecutore-regista dell'eccidio di Salvo Lima. Resta tuttavia indeterminata la sua matrice e la strategia complessiva che ne regolerebbero la presenza nella società italiana e i suoi principi d'azione. Una possibile teorizzazione e comparazione, benché astratta, degli elementi distintivi delle varie eversioni, che dilanano il territorio del Vecchio Continente, indurrebbe a ricondurre il delitto dell'uomo politico siciliano all'interno di una logica separatista e autonomista, anche se mai esplicitamente dichiarata, al contrario di quanto avviene per l'Ira dell'Irlanda del Nord.

"L'atipicità, per così dire, del caso italiano si configura nel fatto che la Mafia siciliana, in particolare avrebbe, fin d'ora, il 'controllo militare' del territorio, unito a imponenti canali di autofinanziamento, che hanno soltanto un pallido riscontro con alcune situazioni fortemente compromesse con l'America latina. Per divenire essa stessa Stato le risulta, quindi, sufficiente conquistare l'autonomia amministrativa e regolamentare, al fine di costruirsi come nuovo paradiso fiscale del Mediterraneo, portando alle estreme conseguenze le tecniche di 'offshore' e di traffico commerciale (stavolta non più illegale), diretto a sfidare i dazi e le difese doganali dei Paesi

confinanti. [...] Infatti, l'attacco diretto ai centri nevralgici di mediazione del sistema dei partiti popolari comporta, come effetto immediato, sia la frammentazione del consenso (aspetto, quest'ultimo, destinato a offrire ben altri margini di manovra al condizionamento e alla penetrazione mafiosa dell'elettorato attivo), sia un inasprimento del meccanismo di tradizione Nord-Sud. Quest'ultimo aspetto fa riferimento al processo di 'feedback', secondo il quale all'aumento della pressione criminale nel Sud corrisponde una contro-reazione della società civile che tende a prendere le distanze dalla situazione meridionale, apparentemente incontrollabile. [...] Paradossalmente, il federalismo del Nord avrebbe tutto l'interesse a lasciar sviluppare un'analogia forma organizzativa al Sud, lasciando che si configuri come paradiso fiscale e crocevia di ogni forma di traffici e impieghi produttivi, privi delle usuali forme di controllo, responsabili della compressione del reddito derivabile dalla diversificazione degli impieghi del capitale disponibile".

Secondo l'autore, quindi, contro i processi di globalizzazione nessun potere centrale è in grado di proporsi come unico elemento di dominio. Lo Stato, concepito come unitario, non è dunque più in grado di proteggere gli Shylock italiani. Cosa invece possibile nel caso di una forte suddivisione territoriale.

L'articolo è l'ennesima denuncia cifrata di un progetto criminale in corso d'opera. Coltelli che volano al buio.

L'attività parlamentare è bloccata. La politica stenta a trovare un accordo sul successore di Cossiga al Quirinale. La Dc è preda di un equilibrio di forze tra le sue varie correnti interne, il Psi è bersagliato dagli avvisi di garanzia, la società civile è in subbuglio...

Secondo la medesima agenzia stampa (22 maggio 1992) questi sono i presupposti storici per una soluzione vio-

Il federalismo inizia a occupare, con una costanza e una trasversalità sospetta, il discorso politico: è molto gradito anche alla mafia, alla massoneria collusa con la criminalità organizzata, ai capitani d'industria

lenta e così far passare le candidature istituzionali di Spadolini e Scalfaro:

"Manca ancora, perché passi in modo indolore questa candidatura del 'partito trasversale', qualcosa di drammaticamente straordinario. I partiti, cioè, senza una strategia della tensione che piazzi un bel botto esterno – come ai tempi di Moro – a giustificazione di un voto d'emergenza, non potrebbero accettare d'autolegittimarsi. Per fortuna, le brigate rosse e nere sono roba da museo. E, comunque, i poteri dello Stato hanno accumulato esperienza e dimostrato professionalità".

Il giorno dopo il 'bel botto' arriva e Scalfaro viene eletto in fretta e furia.

Il direttore responsabile di questa divinatoria agenzia di stampa è Ugo Dell'Amico, figlio di Lando, direttore politico nonché fondatore dell'agenzia giornalistica, in passato militante dell'estrema destra, molto vicino al principe Valerio Junio Borghese e coinvolto nelle indagini sulla strage di piazza Fontana, a causa delle quali è stato arrestato nel 1974.

Lando Dell'Amico, interrogato dalla DIA, pur dichiarando di non sapere chi abbia scritto il primo articolo, indica nell'onorevole Vittorio Sbardella – leader della Dc laziale, vicino a Salvo Lima e appartenente alla corrente andreottiana – l'autore del secondo.

Forte di stare vivendo nel futuro rispetto a quegli anni, lo scrittore sorride. Le ultime due frasi dell'articolo ascritto a Sbardella sono una profezia azzeccata a metà. Il brigatismo rosso, più che roba da museo è un abito conservato in naffalina, come dimostrano gli omicidi dei due giuslavoristi Massimo D'Antona e Marco Biagi (1999 e 2002) e i misteri che ancora li circondano (2). Azzecca-

to, invece, il riferimento alle brigate nere come roba da museo. Non più in trincea, ma sul ponte di comando ad assistere ai botti. E oggi, nel 2010, imprenditori in affari con 'ndrangheta, servizi segreti e politica: davvero i poteri dello Stato si sono perfezionati se, diciassette anni dopo, ancora non si conosce un solo nome dei golpisti del '92/'93.

Colpisce il riferimento all'alleanza del terrorismo nazionale e internazionale formulato dall'allora presidente del Consiglio Andreotti. Nelle sue ricerche, come appuntato in precedenza (3), lo scrittore ha accumulato abbastanza documentazione da poter scrivere un giallone internazionale. Decide di tentare questa ipotesi partendo dal 1990 quando la Commissione stragi, indagando sulla bomba esplosa nel 1972 a Peteano, scopre dei collegamenti tra una Gladio jugoslava e i fascisti ustascia croati e giuliani. A tal proposito, Andreotti, chiamato a rispondere dell'esistenza dell'esercito segreto denominato Gladio, consegna un elenco di iscritti, buona parte dei quali residenti in Veneto e in Friuli e appartenenti all'ufficio R del Sismi. Quest'ultimo è il ponte di collegamento tra l'organizzazione e le attività di destabilizzazione della parte orientale dell'Europa fino alla zona Mediorientale. Alcune testimonianze raccolte sempre dalla Commissione parlano della presenza di civili albanesi addestrati in Italia. Il che lascia intendere l'esistenza di una struttura equivalente in Albania, gestita dalla Cia e dai servizi segreti italiani. Lo smantellamento di Gladio è ormai una strada obbligata, ma è difficile credere che ciò possa avvenire davvero. È più logico pensare che i servizi segreti sacrifichino parte della vecchia organizzazione – la cui esistenza è ormai cosa nota – allo scopo di nascondere le operazioni in corso d'opera.

Nel 1992 viene alla luce un tunnel sulla linea di confine tra Jugoslavia e Albania, attraverso cui i terroristi albanesi possono entrare e uscire dal loro Paese. Un articolo apparso sul Piccolo di Trieste parla della presenza di istruttori italiani nei campi di addestramento per ribelli albanesi e kossovaresi. Proprio in quel periodo scoppia nei Balcani una guerra che, oltre a ricostruire la cartina geografica dell'Europa e creare nuove prospettive politiche, apre nuove rotte e nuovi mercati in cui le varie mafie prontamente organizzano ricchi transiti di droga, di valuta e di armi provenienti dalla Russia.

Per lo scrittore è il momento di portare all'incasso un tema narrativo aperto nella prima parte del romanzo (4): le dichiarazioni di Massimo Ciancimino secondo cui il padre Vito, l'ex sindaco di Palermo ai tempi del sacco, militava nell'or-

(2) Cfr. *Piombo Rosso*, Giorgio Galli, Baldini Castoldi Dalai

(3) Cfr. *Il romanzo mai scritto sugli anni Novanta (2ª parte)*, Walter G. Pozzi, PaginaUno n. 17/2010

(4) *Ibidem*

ganizzazione militare segreta Gladio.

Questo spostamento della narrazione nel nord-est dell'Europa offre diverse prospettive alla *fiction*. Tanto più che in questo contesto di guerra si consolidano alleanze come quella tra Cosa nostra e le milizie croate fasciste; un elemento utile ai fini della trama, dato che l'esplosivo Sentex usato per Falcone e Borsellino è dello stesso tipo inviato dalla Croazia alle cosche palermitane. È qui che entrano in scena: Gladio e i suoi

villaggio vacanza sul golfo di Umago, in Croazia. Condannati uomini della Lega Nord. Ipotizzati reati a seguito del fallimento della società Euroservice srl, una specie di immobiliare che finanziava un'altra società: la Ceit. Secondo un deputato dell'Udeur, ex deputato leghista milanese, compito della Ceit era 'drenare denaro' per conto della Lega. Indagini patrimoniali identificano alcuni leghisti come soci occulti.

E, poco sotto, un paio di domande:



—
Seenti, ventidenti... taci un po'!, n. 181, Antonio Belloni. Biro Bic su carta, 8x11 cm

due centri di addestramento, Scorpione (Trapani) e Ariete (Udine); alcuni strani personaggi, finanziatori dei movimenti nazionalisti russi, sloveni, croati, italiani...; e grappoli di neofascisti che si infiltrano nei partiti separatisti del nord per poi confluire nella Lega Nord.

c'entra con inchieste Phoney Money e Cheque to Cheque – sui finanziamenti internazionali alla Lega? E con i rapporti tra fascisti croati, nazionalisti sloveni e i piccoli movimenti indipendentisti del nord-est italiano, in seguito confluiti nella Lega Nord?

Lo scrittore si ferma a riflettere, scartabellando tra gli appunti finché trova un fogliettino. Sopra, alcuni appunti scritti a mano: *2004 - condanna per bancarotta fraudolenta per la costruzione di un*

continua...

Il romanzo mai scritto sugli anni Novanta (5ª e ultima parte)*

Fallimento delle Leghe del sud e appoggio a Forza Italia

Quanto accaduto in Italia nella prima metà degli anni Novanta denota un'inquietante sovrapposizione di fatti:

1) nascita di partitini federalisti al centro-sud e nascita della Lega Nord;

2) inizio di una nuova strategia della tensione perpetua che dalla fine di Gladio, passa per la conseguente nascita della Falange Armata fino alla rivendicazione della strage di via dei Georgofili del 1993. Terminano qui le telefonate dei 'falangisti'. Dopodiché, entra in gioco il misterioso Unabomber

nei territori del nord-est. Le stragi hanno risaltato l'Italia, dalle eclatanti esplosioni siciliane, a quelle continentali, fino ad approdare al terrorismo a bassa intensità dell'inafferrabile e abilissimo bombardolo 'solitario' nel profondo nord. Elemento di unione dello spostamento spazio temporale, un personaggio indagato nell'inchiesta su Unabomber che, grazie a una perizia fonica, viene individuato come uno dei telefonisti che hanno rivendicato gli attentati a nome della Falange Armata. Questo, mentre l'inchiesta Mani Pulite colpisce i vertici della politica e del sistema economico;

3) elezioni del 1994 che celebrano la vittoria dell'alleanza di centro-destra capeggiata da una nuova figura politica: l'uomo d'affari Silvio Berlusconi.

Nella sostanza, quanto avvenuto – se accettato anche come consequenziale – si palesa come un processo dialettico in cui un

vecchio equilibrio viene alterato per dar vita a un nuovo ordine.

Una forzatura? No, risponde lo scrittore: solo una semplice scansione cronologica, funzionale alla vicenda narrata.

La posta in palio di questa nuova partita a Risiko, giocata sullo sfondo del 'dopo muro', è il federalismo – ovvero, il decentramento e la delocalizzazione dei poteri.

Come per incanto, la parolina comincia a saettare su giornali e televisioni a uso e consumo dell'onnivora opinione pubblica, che si ritrova all'improvviso, dopo decenni di indottrinamento scolastico all'insegna dei valori unitari e di retorica patriottarda, a dover ingoiare come buona la nuova panacea. Ma se è vero che l'impostazione propagandistica che cala dai partiti e dai media è politica, criminale è la spinta che erompe dal cuore di tenebra di un potere in difficoltà.

Dal 1990 al 1992, la mappa politica del centro-sud si popola di piccole realtà leghiste/secessioniste/autonomiste, un po' come accaduto in settentrione a partire dal decennio precedente sulla spinta pionieristica di Liga Veneta e Lega Lombarda.

Quest'ultima, nel contempo, dopo un'incubazione durata un paio d'anni, si stacca dal bozzolo per diventare, rinnovato nel nome e nei propri quadri, un partito di caratura nazionale. Ed è proprio in questo passaggio cruciale per il futuro dell'Italia, che si celebra l'alleanza tra i fondatori del vecchio movimento spontaneista e uomini appar-

Nei primi anni '90 nascono partiti federalisti al centro-sud mentre inizia una nuova strategia della tensione perpetua che dalla fine di Gladio passa per la nascita della Falange Armata

* le prime quattro parti sono pubblicate su PaginaUno n. 16/2010, n. 17/2010, n. 18/2010 e n. 19/2010; questo articolo, come i precedenti, trae spunto anche dalla Richiesta di archiviazione del Procedimento penale n. 2566/98 denominato 'Sistemi criminali', tribunale di Palermo; il virgolettato contenuto nel testo – salvo diversa indicazione nelle note a margine – è tratto dal suddetto decreto di archiviazione

Gianmario Ferramonti si fa strada nella Lega Nord: oltre a essere un collaboratore di Gianfranco Miglio è anche al centro di una rete di relazioni con la massoneria internazionale e uomini dei servizi segreti

tenenti ai poteri forti – le cosiddette forze occulte. Un vincolo di sangue con il potere, grazie al quale il Carroccio spicca il volo verso le poltrone di governo.

Secondo lo scrittore, osservare al microscopio questa mutazione genetica, avvenuta in sincronia con la fioritura di partiti leghisti al sud, equivale a cogliere la filigrana della verità; equivale ad auscultare attraverso la superficie della versione ufficiale dei fatti, consegnata alla popolazione ignara di quanto stia accadendo dietro il fumo delle bombe, la sotterranea infiltrazione delle forze massoniche, mafiose e neofasciste all'interno del sistema linfatico della politica italiana. Forse proprio quel Sistema (il Potere, ovvero) che sta emergendo nel 2010, a macchia di leopardo nel Paese, dalle inchieste della magistratura.

È il leghista Mario Borghezio, ripreso a sua insaputa durante l'incontro all'estero con alcuni neofascisti francesi, a spiegare come funzioni l'inganno: «Bisogna rientrare nelle amministrazioni di piccoli comuni» dice. «Dovete insistere sull'aspetto regionalista del movimento. Ci sono delle buone maniere per non essere etichettati come fascisti nostalgici, ma come un movimento regionale, cattolico... ma sotto sotto rimanere gli stessi» (1).

Lo scrittore, compie un salto temporale in avanti (1994) e costruisce una scena ambientata a Roma per mostrare che, sin da subito, la Lega Nord è pronta a sedersi al tavolo da gioco del potere, pur continuan-

do a mostrarsi al proprio elettorato come alternativa alla partitocrazia romana. La scena è ambientata proprio nel cuore della *Roma ladrona*.

Bossi e Maroni, seduti intorno a un tavolo, confabulano con il capo della polizia Vincenzo Parisi, Enzo De Chiara e Gianmario Ferramonti. L'incontro si svolge in prosimità della formazione del primo governo Berlusconi. Si discute di poltrone. De Chiara e Parisi chiedono al leader del Carroccio di rinunciare al ministero degli Interni in cambio della Difesa. Spiegano al *Senatur* i consistenti vantaggi che il suo partito potrebbe trarre dal cambio.

De Chiara, amico da lunga data di Parisi, è un importante lobbista che si muove tra gli Stati Uniti e l'Italia. Ha contatti tra i vertici della politica repubblicana più reazionaria, è segnalato dalla magistratura come emisario della Cia, in passato ha lavorato vicino a Sindona e a Licio Gelli, e riceve incarichi di consulenza per grandi aziende quali la Stet, l'Efim e l'Aermacchi di Varese. È interessato alla Lega sin dalla fine degli anni Ottanta, proprio nel periodo in cui il 'romanzo mai scritto' prende piede. È tuttavia il suo sodale, Gianmario Ferramonti, ad avvicinare i capi leghisti e a guadagnare spazio all'interno del partito sin dal 1991, fino a diventare l'amministratore della Pontidafin, la società con la quale vengono gestite le attività economiche della Lega. Dall'indagine della procura di Aosta viene accertato che Ferramonti, oltre a essere un collaboratore di Gianfranco Miglio, è anche al centro di una rete di relazioni con esponenti di spicco della massoneria internazionale e con uomini dei servizi segreti. Nello stesso periodo, Ferramonti entra a far parte del neonato partito Forza Italia. A questo punto manca solo una piccola tessera per comple-

(1) videoinchiesta di Canal+ dal titolo *Europe: ascenseur pour les fachos* (Europa: ascensore per i fascisti), 2009

tare il puzzle che mostra l'alleanza vincitrice alle elezioni del '94: Alleanza Nazionale. Ci pensa Enzo De Chiara, diventando un riferimento importante per Tatarella e Fiori. È sempre De Chiara l'uomo che organizza l'avvicinamento di Fini alla comunità ebraica, a completare, rendendola definitiva, la svolta democratica di Fiuggi.

In cambio del baratto Interni-Difesa, alla Lega vengono offerte le commesse da parte della fabbrica di armi Oto Melara e dell'Aermacchi (fatto, questo, contestato ai giudici da Ferramonti nel corso di un interrogatorio). Una proposta che la Lega rifiuta, essendo determinata a non rinunciare alla poltrona del Viminale.

Secondo un'informativa della Direzione investigativa antimafia (Dia), i registi del progetto federalista/separatista/autonomista da realizzarsi attraverso la nascita nel centro-sud di uno sciame di formazioni leghiste, sono Licio Gelli e Stefano delle Chiaie, spalleggiati dall'avvocato e socio di quest'ultimo, Stefano Menicacci.

Un sommovimento durato due anni, dal '90 al '92 che, nell'approfondito quadro tracciato dalle indagini della Dia e dal pentito Leonardo Messina, trova in Gianfranco Miglio il contraltare nordista, da lui definito il vero artefice del passaggio della Lega Lombarda a Lega Nord. Il giurista comasco, "dietro al quale," secondo Messina, "c'erano Gelli e Andreotti", si assume l'incarico di consegnare ai *Lumbard* un pensiero politico più articolato che non il semplicistico *Va' a ca', terun* e che consegna la Lega Nord a una dimensione nazionale. A ogni modo, ciò che colpisce è il legame tra Miglio, che corre ad agganciare la forza politica emergente per piegarla alle esigenze del vecchio sistema, e la coppia di *caronti*, Andreotti-Gelli, due scatole nere della prima Repubblica.

E, se anche è vero che di fronte alle parole dei pentiti è doverosa la cautela, è altresì vero che la concomitanza di alcuni fatti, e di molte testimonianze, autorizza lo scrittore, attraverso l'uso della finzione narrativa, a formulare congetture.

Durante la fase di documentazione lo scrittore trova due interviste – una di Miglio e l'altra di Gelli – che, incrociate tra loro, rafforzano la tesi proposta dal romanzo mai scritto'.

Miglio (2): "Io sono per il mantenimento anche della mafia e della 'ndrangheta. Il sud deve darsi uno statuto poggiate sulla personalità del comando. Che cos'è la mafia? Potere personale spinto fino al delitto. [...] Insomma, bisogna partire dal concetto che alcune manifestazioni tipiche del sud hanno bisogno di essere costituzionalizzate".

Gelli (3): "È da un pezzo che ci sarebbero tutte le condizioni per un colpo di Stato onde eliminare la teppaglia che ci sta rapinando. [...] In realtà, sa chi rappresenta l'unica speranza, in questo Paese alla deriva? Bossi. Bossi che se davvero darà il via allo sciopero fiscale... Eh, be': sarò il primo ad aggregarmi. D'altronde, perché dovrei pagare le tasse?"

Il romanzo a questo punto amplia il respiro dando vita a uno stuolo di personaggi.

Non è semplice rintracciare il momento aurorale di un'architettura complessa che può essere considerata la nuova avventura politica di Licio Gelli. Per questa ragione, lo scrittore decide in maniera arbitraria di partire dalla nascita della Lega Meridionale.

È il 1989. Fondatori: l'avvocato Egidio Lanari, difensore del boss mafioso Michele Greco, di cui propone la candidatura alle successive elezioni politiche – insieme ai nomi di Vito Ciancimino e Licio Gelli; e il Gran Maestro siciliano Giorgio Paternò, che accoglie Licio Gelli "fraternamente e a braccia aperte nella fratellanza universale, insieme a tutti i fratelli iscritti alla Venerabile Loggia P2" e afferma la legittimità della P2, battezzando i piduisti "massoni in eterno". Semplice e conciso il programma: abbasso la partito-

Secondo la Dia i registi del progetto federalista/separatista/autonomista da realizzarsi attraverso la nascita nel centro-sud di uno sciame di formazioni leghiste sono Licio Gelli, Stefano delle Chiaie e Stefano Menicacci

Per Leonardo Messina, Gianfranco Miglio è il vero artefice del passaggio della Lega Lombarda a Lega Nord: dietro di lui ci sono Licio Gelli e Andreotti

(2) Il Giornale, 20 marzo 1999

(3) L'Europeo, 10 settembre 1992

crazia, dagli alla magistratura, abrogazione della legge Rognoni-La Torre e amnistia per i reati politici.

Non mancano stretti contatti con uomini legati agli ambienti eversivi della destra come Adriano Tilgher (Avanguardia nazionale), Giuseppe Pisauro, avvocato di Stefano delle Chiaie, Tomaso Staiti di Cuddia e i fratelli Stefano e Germano Andrini (movimento di estrema destra Movimento Politico Occidentale), nonché appartenenti agli skinhead romani come Mario Mambro, esponente anch'egli del MPO.

Nel giro di un anno (maggio del 1990), a pochi giorni di distanza, sorgono nell'ordine: la Lega Pugliese, la Lega Marchigiana, la Lega Molisana, la Lega degli Italiani e la Lega Sarda. Buona parte di questi neonati partiti politici ha sede presso lo studio dell'avvocato Menicacci, già sede della Intercontinental Export Company I.E.C., società di import-export di cui Menicacci è socio con il suo 'cliente' Stefano Delle Chiaie. Sono loro, insieme a un pregiudicato per reati comuni, Domenico Romeo, i fondatori di questa particolarissima galassia politica. In stretta alleanza con Licio Gelli.

Costruendo un dialogo tra i tre, lo scrittore ricorda che Stefano Menicacci è "l'elemento di collegamento principale" tra le iniziative leghiste centro-meridionali e la Lega Veneta (uno dei partiti leghisti più coinvolti con gli ambienti di estrema destra), per la quale è stato più volte candidato.

La caratterizzazione del personaggio Delle Chiaie merita un po' di spazio perché è attraverso di lui che vengono rivelati i legami storici, tutt'oggi molto vivi, tra terrorismo, politica, massoneria e servizi segreti. Una biografia che certo non si può rilegare in una nota a fondo pagina.

Fondatore dei movimenti di estrema destra Ordine nuovo e, in seguito, di Avanguardia nazionale, il suo nome è stato spesso inserito tra quelli dei protagonisti della stagione stragista italiana all'inizio degli anni Settanta. Nello stesso periodo raccoglieva lodi e applausi in Sudamerica tra figure di rilievo (uno era Pinochet) appartenenti a sanguinarie giunte militari e fasci-

ste, che lo consideravano un genio del terrorismo. I nomi a cui si accompagna la sua carriera sono di tutto rispetto. Implicato nel fallito Golpe Borghese (1970) e riparato nella Spagna di Franco, lavora spalla a spalla con El Brujo (lo Stregone), un criminale riconosciuto come il Rudolph Hess argentino, al secolo José Lopez Rega, un rosacroce, peronista, consulente mistico di Isabelita Peron, nonché fondatore degli squadroni della morte AAA e iscritto alla P2. Lopez Rega è amico di Gelli. Un altro 'amico' di Delle Chiaie è Klaus Barbie, meglio noto come il Macellaio di Lione (4).

Licio Gelli, dal canto suo, non rimane con le mani in mano e vive una seconda giovinezza politica.

Nel 1991 fonda la Lega Italiana in compagnia dell'ex piduista Bruno Rozzera, prefetto in pensione, Domenico Pittella, condannato a sette anni e tre mesi per partecipazione a banda armata, Alfredo Esposito, vicino agli ambienti missini, e il pubblicista, funzionario della regione Lazio, Enrico Viciconte. Gli stessi Pittella e Viciconte (1992) fondano la Lega Italiana-Lega delle Leghe, in stretta alleanza con altri esponenti del Msi, con rappresentanti del Movimento Lucano, della Lega Nazionale Popolare, formazione riconducibile a Delle Chiaie e Adriano Tilgher, e della Lega Sud di Calabria. Un progetto che prevede la costituzione di un cartello elettorale dal nome Lega delle Leghe, a cui avrebbero dovuto partecipare il Partito di Dio Partito del Dovere, il Movimento Lombardo e Popolare di Milano e Busto Arsizio, la Lega Toscana e la Lega Laziale.

Dalle indagini della Dia emerge la sincronia con cui, nello stesso tempo, in alcune regioni meridionali e del centro, sorgono movimenti collegati alla Lega Nord, fondati per la maggior parte da Cesare Crosta, proveniente dagli ambienti monarchici, in seguito fusi con quelli creati da Menicacci.

Lo scrittore, in un breve capitolo, mostra una tournée in meridione di Umberto Bossi per presenziare e battezzare a modo suo la nascita dei partiti leghisti del sud, partecipando ad alcune manifestazioni organizzate dall'infaticabile Menicacci. È proprio durante uno di questi incontri che un giovane Alemanno gli dà senza mezzi termini del razzista.

L'intero progetto, per quanto ragionato e messo in moto in maniera capillare, si arena nelle secche di un sonoro insuccesso alle elezioni del 1992. Restano tuttavia gli effetti delle infiltrazioni e il trionfo nazionale della Lega Nord. Le ragioni del tonfo sono molteplici. Sicuramente la fretta non aiuta. La mafia siciliana, schiacciata sotto il tallone dello Stato, ha bisogno di soluzioni rapide per non morire, e un progetto federalista non è cosa che si possa realizzare con uno schiocco di dita. È comunque possibile, per lo scrittore, formulare alcune considerazioni che devono trovare spazio nel romanzo. Frasi rubate ai pentiti, collegamenti temporali. Alcuni collaboratori di giustizia parlano apertamente di tradimenti.

(4) *Satana e la svastica*, Peter Levenda, Mondadori

Durante un interrogatorio, Massimo Piza rivela di avere appreso da Carmine Correse (massone piduista e uomo di vertice della 'ndrangheta) che la Lega Meridionale era la *longa manus* della mafia siciliana. Il progetto politico, mostrato al Piza dall'avvocato Lanari, prevedeva la fondazione delle leghe, un patto con la Lega Nord tramite Gianmario Ferramonti (l'uomo seduto al tavolo con Bossi, Maroni, Parisi e De Chirac). E afferma che il fallimento del progetto è dovuto al tradimento di Gelli e Andreotti. Questa frase, inserita nell'ultima parte del romanzo, permette allo scrittore di portare all'incasso due 'anticipazioni' apparse all'inizio. Il lettore di buona memoria le ricorda di sicuro. La prima: l'omicidio Lima, mirato a fare cadere la candidatura di Andreotti alla presidenza della Repubblica, potrebbe nascondere nelle ragioni anche una sanzione punitiva per il nuovo tradimento – considerando il primo, il voltafaccia che sarebbe alla base delle condanne definitive comminate dal maxi processo (5).

La seconda: il messaggio annotato da Elio Ciolini e consegnato al giudice di Bologna prima dell'inizio della stagione stragista: "Si giustifica Lima, per pressione a Andreotti" (6).

È un altro pentito, Tullio Cannella, a suggerire agli inquirenti i risvolti che rendono molto prossimo, questo passato, al quadro politico siciliano delineatosi all'inizio dell'ottobre 2010, che vede due partiti autonomisti/federalisti impegnati a preparare le prossime elezioni, su un tavolo più ampio dei confini imposti dal mare.

Le parole di Cannella rivelano ai magistrati che, nel 1994, i rappresentanti di un altro movimento leghista, Sicilia Libera, incontrano uomini della mafia ed esponenti di altri movimenti leghisti per capire il da farsi in vista delle elezioni politiche di marzo. La decisione passa per i voleri dei boss

Bagarella, dei fratelli Graviano e di Giovanni Brusca: accantonare momentaneamente il progetto e convogliare il voto sul neonato partito di Silvio Berlusconi. È questa, a loro avviso, la soluzione più rapida ai problemi, malgrado non vedano di buon occhio i tanti imbarcati appartenenti alla vecchia nomenclatura socialista e democristiana.

Il romanzo sembra così costituirsi di tutti i fatti e lo scrittore può sedersi di fronte al computer per iniziare la prima stesura.

I tre momenti dialettici potrebbero essere raccontati in un'unica stesura fiume, secondo un complicato modello di romanzo americano (qualcosa di simile a un *Underworld* stile Don DeLillo) o trovare una divisione logica all'interno di un trittico. Eh sì, perché lo scrittore ritiene che la componente avventurosa (ovvero la fase centrale) meriti comunque, pur con tutte le lacune dovute a un vuoto di notizie, di essere raccontata. In quest'ultimo caso sarebbe opportuno disseminare fatti di violenza, bombe, omicidi misteriosi, tenendoli sullo sfondo del primo e del terzo libro; il che gli consentirebbe di mostrare la politica italiana come una malata cronica, patologicamente affetta dalla necessità di perpetuare nella propria Storia, senza soluzione di continuità, la strategia della tensione.

Violenza che invece diviene il focus del romanzo centrale, incentrato sulla componente criminale dell'intero progetto eversivo. Già immagina una scena iniziale, cruenta e concitata. Il giorno 4 gennaio 1991, nel momento in cui comincia a nascere il piano federalista al centro-sud – mentre le indagini sui fondi neri del Sisde scoperciano tombini e pozzi neri, nel bel mezzo dello scandalo Gladio e del suo conseguente 'scioglimento' tra mezze rivelazioni e tentativi di depistaggio – e un anno e mezzo prima dell'omicidio Lima, i poliziotti della Uno Bianca uccidono tre carabinieri con mitra in dotazione alle forze speciali di pronto intervento. L'attentato viene rivendicato con la sigla Falange armata.

Una forzatura? No, una congettura, semmai, che potrebbe trovare un parallelismo nell'ultima pagina del romanzo. Con due date che ne suggellano la fine.

Schio, 24 marzo 2003: un ordigno esplode nel Palazzo di giustizia, nel bagno posto accanto all'aula Falcone e Borsellino.

Schio, 15 gennaio 2009: un altro ordigno esplode in un parcheggio sotterraneo, proprio sotto piazza Falcone e Borsellino. Lo scoppio avviene in singolare coincidenza con momenti culminanti delle indagini su Unabomber, dalle quali comincia a emergere il dubbio che gli attentati del famigerato bombarolo non siano opera di un uomo solo.

Un'altra forzatura? Di fronte a quest'ultima domanda, lo scrittore non può che allargare le braccia e limitarsi a una flemmatica risposta: può darsi.

(5) *Il romanzo mai scritto sugli anni Novanta (1ª parte)*, Walter G. Pozzi, Paginauno n. 16/2010

(6) *Il romanzo mai scritto sugli anni Novanta (3ª parte)*, Walter G. Pozzi, Paginauno n. 18/2010



Attribution-NonCommercial-NoDerivs 2.5 Italy

You are free:

- **to Share** – to copy, distribute, display, and perform the work



Under the following conditions:



Attribution. You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor.



Noncommercial. You may not use this work for commercial purposes.



No Derivative Works. You may not alter, transform, or build upon this work.

- For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work.
- Any of these conditions can be waived if you get permission from the copyright holder.